

PARIGI: CHE PUÒ SIGNIFICARE OGGI “GUARDARE QUEI FATTI CON GLI OCCHI DEL CUORE” ?

Inutile negarlo: **gli attentati del 13 novembre** sono destinati a lasciare il segno, fuori e dentro di noi. Ma se le rovine ancora fumanti di quanto accaduto a Parigi ci spingessero alla chiusura isterica, avrebbero vinto loro, quelli che vogliono bruciare i ponti, impedire il dialogo, contaminare il terreno dove invece ci dovremmo incontrare.

Nei giorni scorsi Aziz, un ragazzo afghano al quale insegno l'italiano, mi ha chiesto qualcosa che sulle prime non ho compreso. Faceva dei gesti mischiando la sua lingua con una specie di inglese imparato dalle truppe di occupazione a Kabul. Mi è bastato qualche istante per venirne a capo: voleva che gli trovassi un posto dove pregare. Ci siamo alzati interrompendo la lezione sui verbi. L'ho guidato nel corridoio dell'istituto. Le aule erano tutte occupate. Abbiamo dato un'occhiata nei bagni. Per una frazione di secondo ci è venuto in mente che poteva essere una soluzione. Poi lui, con mossa rapida, ha scelto un angolo sotto il finestrone, nascosto dietro la porta di un'aula lasciata socchiusa. Ha estratto il tappetino dallo zaino e lo ha disteso a terra, credo in direzione della Mecca. Io sono rimasto in piedi a garantirgli la necessaria concentrazione.

Vorrei poterlo dire con la minore enfasi possibile: dovremmo ripartire dall'intensità spirituale che mi ha comunicato questo semplice episodio. **Cercare insieme piattaforme comuni nelle quali intenderci: sentimenti universali** che non prevedano timbri sul passaporto per essere

attraversati. Si tratta di una sfida pericolosa, eppure ineludibile. Siamo altresì consapevoli della necessità di accettare il patto sociale che impedisce agli uomini di sbranarsi a vicenda. Ma **non possiamo illuderci di consegnare al legislatore un'opera umana così grande. Dobbiamo prenderci in carico lo sguardo altrui assumendoci il rischio presente in ogni autentica relazione.** Ancora una volta **la scuola diventa il luogo del confronto**, il laboratorio antropologico altrove nemmeno immaginabile, la risposta sociale più significativa che possiamo dare agli attacchi terroristici, **anche perché a sedici, diciassette anni, l'età di Aziz, venuto in Italia per sfuggire al reclutamento dei taleban, ma anche quella di Giovanni, che gioca a pallone nella sua stessa squadra, ogni impresa sembra attuabile.**

Tuttavia come fare in concreto per favorire nel sistema dell'istruzione nazionale la formazione di una nuova coscienza europea? La presenza di classi multietniche non è sufficiente. I dibattiti, le conferenze e i minuti di silenzio, pure apprezzabili, rischiano di servire a poco. C'è bisogno di azioni pedagogiche adeguate, capaci di entrare nel vivo della questione che non riguarda soltanto docenti e alunni, programmi da svolgere e titoli di studio da rilasciare, bensì chiama in causa **la tradizione storica del Vecchio Continente, i cui trascorsi coloniali, ammettiamolo, sembrano smorzare il vento della belle bandiere, fino al punto di gettare un'ombra lunga su qualsiasi dichiarazione ufficiale a proposito dei**

diritti dell'uomo e del cittadino.

Dobbiamo avere la forza di affrontare anche il nostro passato per riuscire a guardare negli occhi chi abbiamo di fronte. Da tempo, nel mio piccolo, sto cercando di mettere in relazione gli studenti italiani con i giovani profughi. Vado nei licei e cerco volontari disposti a insegnare la lingua italiana agli immigrati. Trovo sempre una grande disponibilità. Un notevole entusiasmo. Peraltro tale proposito si può inquadrare perfettamente nell'alternanza scuola-lavoro che la nuova riforma ha reso obbligatoria in tutti gli istituti secondari superiori.

Guardare Alessandra e Vanessa sedute di fronte a Omar e Faris, le une impegnate a spiegare i plurali e i singolari, gli altri pronti a fare gli esercizi, non è solo uno spettacolo degno di rilievo dal punto di vista didattico; a mio avviso è anche l'unico modo per contrapporsi alla barbarie, senza rinunciare, questo è decisivo, alla nostra identità, piuttosto mettendola in gioco per non lasciarla ammuffire.

SULL'ORLO DELL'ABISSO. UNA LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Egregio presidente del Consiglio dei ministri, il moltiplicarsi e l'estendersi delle abominevoli stragi compiute dalle organizzazioni terroriste tragicamente dimostra l'assoluta necessità ed urgenza di strategie di contrasto adeguate ed efficaci. Strategie di contrasto che non ripetano gli sciagurati errori che hanno consentito e favorito la nascita e la crescita delle organizzazioni terroriste.

*
Alcuni dati di fatto
Credo che alcuni dati di fatto siano ormai evidenti a chiunque:
- le guerre che hanno devastato e demolito alcuni stati - dalla prima guerra del Golfo ad oggi - hanno creato le condizioni per l'affermarsi, l'estendersi e il radicarsi di

organizzazioni criminali di inaudita ferocia;

- i bombardamenti a tappeto che diversi stati eseguono da anni senza soluzione di continuità sui territori e sulle popolazioni cui l'Isis ha imposto la sua dominazione schiavista, terrorista e genocida non solo non hanno sconfitto l'organizzazione criminale, ma ne hanno rafforzato la propaganda;

- i governi di alcuni paesi democratici continuano sciaguratamente ad essere complici e protettori di regimi e potentati che in vario modo sostengono - finanziandole ed armandole, e finanche fiancheggiandole militarmente - le organizzazioni terroriste;

- pensare di contrastare il terrorismo con la guerra è una triplice assurdità: in primo luogo perché la guerra è essa stessa terrorismo e stragismo portati all'estremo; in secondo luogo perché aggiungendo stragi a stragi essa favorisce la propaganda e il reclutamento da parte delle organizzazioni terroriste; in terzo luogo perché con essa gli stati stessi divengono organizzazioni terroriste e stragiste.

*

Alcune cose che occorre fare

Che fare dunque per far cessare i massacri, per recare soccorso agli innocenti, per arrestare i criminali?

Alcune cose sono talmente evidenti che è fin troppo facile elencarle:

- **occorre far cessare la guerra in Siria, ed a tal fine occorre promuovere un accordo tra il governo di Damasco e tutte le opposizioni - civili e militari - disponibili a una trattativa che miri a ripristinare un ordinamento giuridico statale sull'intero territorio ed a realizzare uno stato di diritto, democratico e rispettoso dei diritti umani;**

- **occorre far cessare il caos negli altri paesi in cui regimi e milizie si fronteggiano nella destrutturazione degli ordinamenti giuridici inabissandosi nella barbarie, ed a tal fine occorrono**

adeguati interventi diplomatici, politici ed economici, forti azioni umanitarie di soccorso alle popolazioni e di ricostruzione delle infrastrutture civili, rilevante presenza di corpi civili di pace, un'opera di disarmo generalizzato;
- occorre far cessare il traffico di armi: meno armi sono disponibili, piu' vite umane si salvano; meno armi sono disponibili, piu' i conflitti si smilitarizzano e si civilizzano; meno armi sono disponibili, piu' cresce il rispetto della dignita' umana, la fiducia nei rapporti sociali, la democrazia;
- occorre far cessare tutti gli interventi di carattere bellico per poter avviare un'azione di polizia contro i criminali assassini: guerra ed azione di polizia (anche internazionale) sono incompatibili;
- occorre che i criminali assassini appartenenti alle organizzazioni terroriste siano catturati, processati e condannati secondo gli standard legali internazionalmente accettati, nel rispetto dei diritti umani inerenti ad ogni essere umano.

Non sono cose facili, la situazione e' complessa e resa assai instabile da molti fattori e molte dinamiche, non esistono soluzioni semplici ed immediate, ma proprio per questo occorre iniziare subito ad operare nella giusta direzione: la direzione della pace e dei diritti umani, del salvare le vite come primo dovere comune dell'umanita' intera.

*

La scelta di fondo

Non mi nascondo e non le nascondo che in queste proposte e in questo ragionamento sono implicate scelte etiche e politiche, necessariamente concrete e coerenti, assai impegnative, ed a mio parere assolutamente ineludibili: in primo luogo l'urgente necessita' del disarmo e della smilitarizzazione dei conflitti e delle relazioni a livello globale (con le sue ovvie conseguenze: lo scioglimento delle

alleanze militari belligere; la progressiva e drastica riduzione delle spese militari ed il connesso trasferimento delle risorse verso strutture e interventi di pace e di solidarieta' - la difesa civile non armata e nonviolenta, i corpi civili di pace, l'azione umanitaria, la cooperazione internazionale...).

Per dirla in breve: scegliere la nonviolenza come unica politica adeguata.

Alla nonviolenza infatti ci invitano le menti e le esperienze piu' luminose del nostro tempo.

Ed alla nonviolenza ci invita il filo conduttore, la "corrente calda", della Costituzione della Repubblica Italiana quando nei suoi "principii fondamentali" vincola lo stato italiano alla difesa dei diritti umani, all'accoglienza delle persone oppresse, al ripudio della guerra.

Lei che ha studiato la figura e l'opera di Giorgio La Pira, che proviene da quella Firenze in cui assai vivo e' tuttora il magistero di Ernesto Balducci e di Lorenzo Milani e di tante altre insigni figure di educatori alla pace, e che ha espresso vivo consenso all'impegno di pace dell'attuale pontefice cattolico, ha l'opportunita' in virtu' del suo rilevante incarico pubblico - ed alla luce di un profondo esame di coscienza - di dare una svolta alla politica italiana nello scenario internazionale scegliendo finalmente la pace e la nonviolenza, adoperandosi quindi per il bene comune dell'umanita' in un mondo ormai unificato.

*

Egregio presidente del Consiglio dei ministri, sono assai preoccupato delle scelte e dei proclami di alcuni ministri italiani che in questi giorni e mesi hanno detto cose davvero non meditate ed in flagrante conflitto con la legge fondamentale del nostro stato; e sono ancor piu' angustiato dal fatto che il nostro paese continua a partecipare a inammissibili guerre, continua a rifornire di armi regimi belligeranti e violatori dei diritti umani, continua a far parte di alleanze militari

responsabili di crimini gravissimi; continua a sperperare risorse ingentissime a fini di morte (in ultima analisi a questo servono le spese militari: ad alimentare un apparato il cui fine ultimo e' fare la guerra, che sempre e solo consiste dell'uccisione di esseri umani). Ogni vittima ha il volto di Abele. Salvare le vite e' il primo dovere. La civiltà umana e' sull'orlo dell'abisso. Solo la nonviolenza puo' salvare l'umanita' dalla catastrofe.

Ringraziandola per l'attenzione, voglia gradire distinti saluti.

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"
Viterbo, 16 novembre 2015

Mittente: "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani", strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo.

Dalai Lama: perché non serve pregare per Parigi

Io sono buddista. E credo e pratico la preghiera. Ma noi esseri umani abbiamo creato questo problema e ora chiediamo a Dio di risolverlo. E' illogico. Dio avrebbe detto "risolvete lo da soli perché voi lo avete creato in prima istanza".

Diecimila persone in fuga dai villaggi del Camerun per paura dei terroristi di Boko Haram. La notizia è stata data da fonti governative: nei mesi passati i terroristi nigeriani hanno compiuto incursioni in una ventina di villaggi e cittadine nel nord del Camerun, saccheggiando e rubando bestiame. Solo domenica scorsa nel villaggio di Mabass Boko Haram ha anche rapito 80 persone, di cui 50 bambini. Gli abitanti dei villaggi camerunensi hanno anche chiuso centinaia di scuole, nel timore di nuovi rapimenti. Truppe di supporto sono arrivate dal Ciad per aiutare il governo nella lotta ai terroristi.

Intanto il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, ha rivendicato in un video pubblicato su YouTube la strage dei primi di gennaio a Baga, nel nord della Nigeria, ed ha minacciato ulteriori violenze. Secondo Amnesty International, fino a 2.000 civili sono stati uccisi a Baga e 3.700 case e aziende sono state distrutte nell'attacco del tre gennaio scorso. Baga e una base militare chiave sono ancora sotto il controllo di Boko Haram.

Rifugiati | La paura è quella che viene messa in circolazione **quando si associa**, arbitrariamente e infondatamente, **il terrorismo ai rifugiati**. È successo anche dopo i terrificanti attentati di Parigi.

Oltre alla paura e ai numeri gonfiati (quante volte ci si scorda che i rifugiati che vivono fuori dal loro paese sono sì oltre 19 milioni, ma l'86 per cento di loro è ospitato in paesi in via di sviluppo e non in Europa), c'è un ostacolo assai concreto che si frappone tra i rifugiati e la loro salvezza.

È un ostacolo lungo 235 chilometri: la lunghezza approssimativa, riportata da **una ricerca di Amnesty International, delle recinzioni che circondano la Fortezza Europa**, alle frontiere tra le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla e il Marocco e sui confini Grecia-Turchia, Bulgaria-Turchia e Ungheria-Serbia: 175 chilometri alla frontiera tra Ungheria e Serbia; 30 chilometri alla frontiera tra Bulgaria e Turchia, cui si dovrebbero aggiungere altri 130 chilometri; 18,7 chilometri alla frontiera tra le enclavi spagnole e il Marocco; 10,5 chilometri nella regione dell'Evros alla frontiera tra Grecia e Turchia.

Un ostacolo dal costo economico spropositato.

Per rafforzare le varie misure di rafforzamento dei controlli alle frontiere, il Fondo dell'Unione europea per le frontiere esterne ha dato 120.000.000 euro alla Spagna, 207.000.000 euro alla Grecia e 38.000.000 euro alla Bulgaria. Poi ci sono i finanziamenti ai paesi oltrefrontiera: 67.600.000 euro ricevuti dal Marocco per la gestione dei flussi migratori e il contrasto all'immigrazione "illegale", attraverso il programma Meda che riguarda i paesi della sponda sud del mar Mediterraneo; 65.000.000 euro alla Serbia per assistenza e per "migliorare la gestione delle frontiere".

Piuttosto che impedirne l'arrivo, queste recinzioni hanno ottenuto l'unico risultato di **dirigere i flussi di rifugiati lungo altri percorsi terrestri o rotte marine maggiormente rischiose**. Alla data del 10 novembre, **circa 3500 persone erano morte nel mar Mediterraneo**, 512 delle quali nel mar Egeo. Poi ci sono **le prassi illegali, come i respingimenti**. Persone che avevano cercato di raggiungere la Grecia, la Bulgaria e la Spagna via terra hanno raccontato ad Amnesty International di essere state respinte dalle autorità di frontiera senza avere accesso alla procedura d'asilo o poter fare ricorso contro la decisione di rimandarli indietro, in chiara violazione del diritto internazionale. I respingimenti avvengono spesso con violenza e pongono le vite delle persone in pericolo.

Nel marzo 2015, la Spagna ha adottato una legge che rende legali i respingimenti di migranti e rifugiati che la Guardia civile effettua da Ceuta e Melilla, le due enclavi spagnole in territorio marocchino. A settembre, l'Ungheria ha istituito zone di transito al confine con la Serbia, per respingere richiedenti asilo verso il territorio serbo dopo procedure accelerate che non prevedono garanzie adeguate.

È chiaro che **regolamentare gli ingressi nell'Unione europea è una cosa sensata e legittima. Negare l'ingresso ai rifugiati è decisamente un'altra cosa, illegale e inumana.**

La crisi globale dei rifugiati rappresenta una profonda sfida per l'Unione europea ma è lungi dall'essere una minaccia alla sua esistenza.

L'Unione europea deve rispondere non con la paura e le recinzioni, ma nel rispetto della migliore tradizione dei valori che pretende di tenere a cuore.

Come farlo?

Amnesty International sta chiedendo all'Unione europea e ai suoi stati membri di:

- **aprire percorsi sicuri e legali**, anche attraverso l'aumento dei posti a disposizione per il reinsediamento, le riunificazioni familiari nonché le ammissioni e i visti per motivi umanitari;
- assicurare che i rifugiati abbiano accesso al territorio e alla procedura d'asilo alla frontiera esterna terrestre;
- porre fine ai respingimenti e alle altre violazioni dei diritti umani alla frontiera, indagando in modo efficace sulle violazioni commesse a livello di singoli stati membri e aprendo procedure d'infrazione da parte della Commissione in caso di violazione delle norme dell'Unione europea;
- aumentare in modo significativo le possibilità di accoglienza e di assistenza umanitaria di breve periodo negli stati frontalieri in prima linea;
- accelerare ed espandere l'attuazione dello schema di redistribuzione dei richiedenti asilo.

AFRICA: (27 Stati e 188 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Egitto (guerra contro militanti islamici ramo Stato Islamico), Libia (guerra civile in corso), Mali (scontri tra esercito e gruppi ribelli), Nigeria (guerra contro i militanti islamici), Repubblica Centrafricana (spesso avvengono scontri armati tra musulmani e cristiani), Repubblica Democratica del Congo (guerra contro i gruppi ribelli), Somalia (guerra contro i militanti

islamici di al-Shabaab), Sudan (guerra contro i gruppi ribelli nel Darfur), Sud Sudan (guerra civile)

MEDIO ORIENTE: (8 Stati e 225 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Iraq (guerra contro i militanti islamici dello Stato Islamico), Israele (guerra contro i militanti islamici nella Striscia di Gaza), Siria (guerra civile), Yemen (guerra contro e tra i militanti islamici)

EUROPA: (9 Stati e 75 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Cecenia (guerra contro i militanti islamici), Daghestan (guerra contro i militanti islamici), Ucraina (Secessione dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk e dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Lugansk)

AMERICHE: (5 Stati e 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Colombia (guerra contro i gruppi ribelli), Messico (guerra contro i gruppi del narcotraffico)

ASIA: (16 Stati e 150 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Afghanistan (guerra contro i militanti islamici), Birmania-Myanmar (guerra contro i gruppi ribelli), Filippine (guerra contro i militanti islamici), Pakistan (guerra contro i militanti islamici), Thailandia (colpo di Stato dell'esercito Maggio 2014)

TOTALE:

Totale degli Stati coinvolti nelle guerre 65

Totale Milizie-guerrigliere e gruppi separatisti coinvolti 665

Ipocrisia

Interessi economici

Potere politico

Criminale ignoranza

